

«Giù le mani da Cristoforo Colombo!»

Isabella, tre caravelle e un cacciaballe... cioè **Cristoforo Colombo**. E i genovesi s'infuriano: guai a parlar male di **Garibaldi-Colombo**. Fo spiega: «Non ho offeso Colombo, ho soltanto restituito il personaggio alla sua umanità, anche se dicono che voglio coprire di fango una gloria nazionale». Niente da fare, i genovesi insistono: «Colombo non si tocca, giù le mani da Colombo, non si può mettere in farsa».



po tempo alla coscienza e al coraggio aveva rinunciato, convinta che si trattasse di virtù ormai scomparse dal nostro paese. O almeno, da quella parte del nostro paese che gira attorno ai microfoni e alle telecamere».

Non è certo facile, in questi giorni pericolosi, scoprire l'animo dei funzionari di corso Sempione. Contro uno che dice queste cose ce ne sono venti che tacciono. Contro uno che manda un telegramma di solidarietà a Dario Fo (ed è successo), ce ne sono cento che si accontentano di sorridere ammiccando all'ingegner Mauri, direttore della sede che, accigliato e impenetrabile come un ambasciatore che va a consegnare una dichiarazione di guerra, attraversa rapido il corridoio.

BENVENUTO IL GESTO DI DARIO FO

In corso Sempione, come in via del Babuino o in via Teulada e nelle altre sedi della Rai-Tv, non è che tutti i funzionari siano o stupidi o vili. In quasi ogni ufficio si trovano invece uomini vivi, ma condizionati da troppi anni di mortificazione e di cattivo esempio. Non si lavora impunemente per tanto tempo in un'azienda dove la regola per sopravvivere è quella del tartufo e dove lo spettacolo quotidiano è quello desolante del compromesso, se non della corruzione, senza subirne le conseguenze. Non si assiste all'assalto quotidiano di postulanti disposti a tutto pur di accaparrarsi una fettina di torta senza giungere a conclusioni di profondo e documentato scetti-

cismo. Questa è la realtà in cui è esploso l'atto d'indipendenza di Dario Fo che ha mandato a quel paese "mamma Rai" e l'ha fatto in modo da suscitare più baccano possibile, all'ultimo momento, così da far sentire lo scandalo anche al più sprovvisto telespettatore.

Il "caso Fo" ha, infatti, almeno un precedente, ma pochi se ne sono accorti. Il "caso Biagi". Esiste infatti un notevole parallelismo fra le due avventure televisive, quella di Fo e quella di Biagi. Entrambi furono chiamati per colorire di moderata sinistra i programmi, secondo il più ampio disegno governativo, ed entrambi furono costretti ad andarsene, uno in punta di piedi, l'altro sbattendo l'uscio. E con tutti e due la Rai-Tv cercò di giocare la stessa subdola partita a briscola. Tu vieni, con il tuo nome e la tua fama rosa o rossa che sia, dai una verniciatina moderna e progressista ai programmi, fai credere alla gente che qualcosa anche qui dentro stia cambiando, ma noi teniamo gli occhi bene aperti e facciamo in modo che di sostanziale non cambi un bel niente. Tu fai la sinistra, noi facciamo il centro, il risultato sarà il centro-sinistra, cioè la suonata di sempre con qualche variazione inedita. Insomma, la politica dei furbi, secondo una tecnica molto ben sperimentata.

«Me ne sono accorto subito qual era la loro tattica» spiega Fo. «Semplicissima: caro Fo, lei è libero, liberissimo. Ci prepara i copioni, noi li leggiamo, li approviamo e lei via, parte e non se ne parla più. Io faccio i copioni, loro li leggo, dicono che vanno benissimo e io via,

parto. Al principio non fanno troppe storie. **Via, sia gentile, non potrebbe cambiare questa parolina?** E questa frase, è proprio necessario che sia così questa frase? La giri, la renda più morbida, sa, è uno spettacolo popolare, il suo humour è così sottile che qualcuno potrebbe non capirlo e aversene a male. E io li accontento. Vedono che sono tenero e allora si fanno più esigenti. E questo sketch, signor Fo, non potremmo metterlo da parte? A lei uno sketch così bello può sempre venir buono e poi lei è così fantasioso, così ricco d'inventiva, perché non ne scrive un altro? Dice che non c'è tempo? Ma via, uno come lei le scenette le fa dormendo e poi le cose improvvisate sono sempre le più belle. E avanti di questo passo. Quando s'accorgono che divento duro cambiano sistema. Prendono il copione della puntata e mi chiedono di tirar via due scene. Una importante e una secondaria. Discuto, protesto, litigo. Va bene, va bene, signor Fo, le veniamo incontro. Facciamo a metà, come si usa in tutti i contratti. Noi le lasciamo questa, lei tolga l'altra. Risultato? Via la scena importante».

PATTI PULITI, AMICIZIA LUNGA

Insomma, una specie di gioco dei busolotti con una partenza poco onesta e uno svolgimento ancora più equivoco. Non è infatti immaginabile che i dirigenti della televisione potessero pensare a un Fo evasivo e conformista. Un autore e attore non lavora per anni in una direzione per cambiar strada e tono appena arriva davanti al video.

«Lo sapevano benissimo chi ero e come la pensavo», dice Fo. «Quando mi hanno convocato ho parlato chiaro. Patti puliti, amicizia lunga, ho detto. D'accordo, d'accordo. È che l'avevano già in

«La gente verrà, riderà o si annoierà, non è questo l'importante.

Ciò che conta è che non ci sommergano con una polemica che non ha senso, nessuno oltraggia Cristoforo Colombo» FRANCA RAME